

statale
editrice



Avantgardøn

Marco Amore
IO NON VIVO

ISBN 978-88-6534-036-3

copyright 2010, Statale 11 editrice

www.statale11.it

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

Marco Amore

IO NON VIVO

Chi non ha mai amato, non è mai vissuto.

A Sara, che ha sempre temuto
che un giorno l'avrei lasciata sola.

*“Vergogna! Dì che nessuno tu ami
se così improvvido sei con te stesso,
dì, se vuoi, che da molti sei adorato
ma amore non dai tu ad alcuno, certo.”*

William Shakespeare,
For shame deny that thou bear'st love to any

PROEMIO A ERATO

*Il sol s'accende: è l'alba all'orizzonte
il mondo torna al suo bel cinguettare.
In lingue di fuoco si trasmuta l'onde;
danza e canta, con fervore, il mare.
Venere sussurrante 'l poetare,
tu che sapiente mi narrasti il cielo
or nel silenzio starò ad ascoltare
cheste parole che sciogliea 'l gelo
c'al cor s'avvinghia e all'anima 'nvernale.
Parol che nasce al cor e a gola sale;
che in petto brucia e sulla lingua taglia.
Fa sì che io la possa ora cacciare:
da le mie labbra scaccia la battaglia.
Oh dea, che l'Elicona ti fu sacro
e 'l Parnaso abitasti, tu e sorelle,
a cui dedicherò mille novelle
e centomila rime: le più belle
che ratto apprende l'animo mio acro.*

RINGRAZIAMENTI

“E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?»

Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sottoterra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo.

Uno dei vegliardi mi disse: «Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli.»”

Apocalisse di Giovanni, V, 1-5.

Ciao.

Un modo naturale per cominciare, non credete? Un “ciao” può significare amicizia, vicinanza e semplicità; ma questa stessa parola può essere anche preludio di un distacco.

È con essa che intendo far esordio, e con essa credo che sigillerò la fine di questo nostro rapporto, lungo o breve che sia.

Non vorrei annoiarvi troppo parlando di me, cosa che non reputo assolutamente importante, e credo che vi faccia molto più piacere sapere dell'altro sulla creazione, la stesura e, soprattutto, il contenuto dell'opera che state per leggere. Potrete quindi scusarmi se, col vostro consenso, ometto inutili righe dedite alla mia vita.

Questa, come molti potranno pensare, non è affatto una favola né un racconto mirante al divertimento del lettore o al guadagno. La mia è un'opera pura, libera da qualunque intenzione di lucro, in cui io calo me stesso e i miei pensieri di cui vi faccio padroni assoluti e (spero) consapevoli.

Non tutti capiranno la morale e, purtroppo, molti lasceranno scivolare su se stessi tutto ciò di cui ho tentato di fargli dono. Spero, con tutto il mio cuore, che la più ragguardevole parte di voi tratterà questo libro con maggior rispetto di quello dovuto a uno stupido passatempo noioso.

Un libro non è questo. Un libro è arte. Queste pagine, posso giurarvi, sono state scritte con l'anima e con l'intento di trasmettere non solo tristezza o gioia, ma anche di rendervi il servizio di una lezione molto importante e indispensabile che potrebbe servirvi nell'affrontare la vita.

Premetto che vi saranno scene molto crude e altre molto tristi, poiché io penso che i sentimenti della tristezza e del dolore siano i migliori forgiatori di un'opera degna di tale nome. Tutto ciò che non contiene tristezza non è arte, poiché l'arte scaturisce da un animo affranto, e solo la sofferenza può fare da inchiostro ai miei fervidi pensieri.

Inoltre, come avete certamente già letto prima di acquistare questo libro, questa è una tragedia. Eschilo, Euripide, Sofocle e molti altri grandi tragediografi meritano, se non un'intera pagina, almeno un rigo di ringraziamento. A Eschilo, soprattutto, devo l'invenzione della "tetralogia legata", che mi sono permesso di riprendere e di attuare in un contesto completamente differente: una tragedia fantasy.

Intendo inoltre esprimere il mio compiacimento e la mia dedizione verso i pensieri, paradossi e grandiosità di Oscar Wilde, a cui devo molto più di un semplice "grazie".

Ma la mia non è un'imitazione né un'integrazione di stili, la mia è un'opera che scaturisce dal mio animo e dal mio solo cervello, e che deve la sua mera creazione solo e soltanto al mio genio.

Ci sono, inoltre, tantissime altre persone che ci terrei a ringraziare, poiché hanno contribuito, pur inconsciamente, alla creazione di questo testo. Prima però vorrei trattare delle piccole e semplici curiosità che rendono la lettura sempre più affascinante di quanto non sia realmente. E, come spesso mi sentirete dire, le cose piccole sono sempre quelle di maggior importanza e complessità, poiché contengono al proprio interno un valore e una difficoltà che appartengono solo a loro.

Dopo aver premesso ciò, credo sia ora di spiegare da dove, e quando, mi è scaturita l'idea, tutt'altro che prosaica, della (spero) appassionante vicenda descritta in *Io che non vivo*.

Come afferma Stephen King, autore contemporaneo da me molto amato, sono le storie che trovano me, e io le ripago solo con il piacere di scriverle. Ricordo perfettamente che era settembre, più precisamente il due di quel mese. Mi ero coricato dopo aver letto alcuni passaggi di un bel libro di Edgar Allan Poe, come di seguito vedrete, e feci un sogno molto, molto particolare. Certo non era identico a quello da me descritto nelle pagine successive, ma vi si avvicinava molto. Era un sogno davvero tremendo (forse sarebbe meglio definirlo un incubo), che mi perseguitò per tutti i giorni seguenti.

Decisi di dargli vita. Certamente, pensai, era l'unico modo per liberarmi da quell'ossessione travolgente che si era impadronita del mio animo a causa sua. Iniziai la stesura del romanzo tre giorni dopo, e il resto mi è stato suggerito da avvenimenti quotidiani che si sono susseguiti nel tempo in cui realizzavo codesta opera.

Molte di queste pagine sono dovute alla mia classe, la III C, di cui amo e rispetto ogni singolo membro. Altre, come spesso accade, provengono da esperienze personali e personali dolori.

Ciò che in questo momento avete tra le mani è il mio spirito e il mio cervello: vi prego di averne una cura assoluta.

Ringrazio inoltre te, fedele lettore, senza cui queste pagine sarebbero vuote come una distesa desertica e inutili come solo

l'inutile stesso può essere (sebbene l'inutile abbia l'utilità di essere inutile). Spero che trarrai giovamento da queste parole e, nel peggiore dei casi, spero che almeno siano per te motivo di evasione dalla realtà brutale che ci circonda.

Ti trascinerò in un mondo molto particolare, ove la fantasia è l'indiscussa padrona di casa e il piacere suo degno consorte.

A questo punto credo che sia giunto il momento di ringraziare mia madre e mio padre, due persone veramente speciali. Siete stati il mio faro nella notte: la vostra luce mi ha guidato nella giusta direzione e ha fatto sì che raggiungessi incolume la spiaggia.

Mio fratello Antonio: una persona magnifica e squisita, che non mi ha fatto mai mancare quell'amore fraterno senza il quale non sarei qui, a scrivere, in questo momento. I suoi insegnamenti, giunti sempre nell'istante opportuno, sono stati come folate di vento favorevole che hanno sospinto la mia nave verso la meta prefissa.

Mia sorella Michela, che non mi ha mai lasciato solo neppure quando ero io ad allontanare gli altri, e il cui aiuto è molto più prezioso di quello di qualunque marinaio reclutato a bordo.

I miei zii e le mie zie, a cui voglio un bene dell'anima, anche se spesso sono riluttante a dimostrarlo.

I miei professori, che non hanno lasciato che il mare mi trascinasse, tramite le sue correnti, verso la scogliera del naufragio.

La preside del Liceo P. Giannone e il liceo stesso, che per me è quasi una seconda casa.

Tutti i miei compagni di classe, insostituibili nel mio cuore e nella mia mente.

Tutti i miei amici di Frasso e il mio paese natale: siete ciò che mi manca la sera, quando vado a coricarmi, e ciò che mi accoglie al mattino quando apro gli occhi.

E un saluto particolare a mio cugino Antonio Calvano, che ha dimostrato tanto e che non ha nient'altro da dimostrare.

Infine, alla fanciulla a cui sono state dedicate queste pagine: avrei molto da dirti, ma preferisco il silenzio.

Dirò solo queste poche cose a te e al mondo, sperando che colgano il segno. Oscar Wilde scrisse, in *Il ritratto di Dorian Gray*, che solo le persone superficiali hanno bisogno di anni per liberarsi

di una passione. Ebbene, mia cara, allora io sono superficiale. Un ultimo grazie va a Dio, che mi ha donato una famiglia unica, e a tutti coloro che si sono impegnati nel progetto.

Vi voglio bene.